

disavventura cadere in miseria, svegliasi nel popolo la compassione, ma una compassione fana, la qual conduce all'amore della Virtù, e alla tolleranza delle proprie sciagure, mirandosi che le disgrazie toccano anche a i Buoni, quantunque posti in alto e invidiabile stato; e che i Buoni han sempre la gran fortuna d'essere almen compatiti nelle loro miserie. Perciò la Tragedia sempre con neri colori ha da dipingere i costumi del Vizioso, e rappresentarli abominevoli. Che se i Cattivi felici talvolta non si fan comparire puniti, almeno si detestino i lor Vizj defframente, e facciasi conoscere, che in costoro non è felicità nè vera, nè durabile; e che ben tosto dalla divina Giustizia verrà la loro malvagità castigata. Con ciò fortemente la Scena ispirerà negli uditori l'abborrimento alle azioni viziose; e parte per timor della pena, parte per fuggire il biasimo universale, così ben rappresentato dalla Favola, possono gli uomini condursi a migliorare i loro costumi. Così parimente le persone virtuose, che si rappresentano dalla Tragedia, e cadono per qualche leggier colpa, o disavventura in istato infelice, debbono dipingersi con avvenenti colori, acciocchè nelle loro stesse sciagure si veggia tuttavia l'amabile volto della Virtù, e s'insegni alla gente a soffrir con pace le proprie miserie, e ad amar sempre più le opere virtuose; giacchè la Virtù (a) in ogni stato di fortuna si ravvisa sempre bella, ed invidiabile. Oltre a ciò si dovranno far riprovare le operazioni de' malvaggi per bocca degli altri personaggi virtuosi. Se non altro, può farsi vedere il vizioso stesso, combattuto da i rimorsi nell'atto stesso di operar male, e di cadere in qualche follia, poco degna d'un uomo saggio, ed onorato. Porrà il Poeta ne' luoghi acconci, e a tempo qualche morale sentenza, che serva di ammaestramento agli Spettatori; farà ben' accortamente, e senza affettazione il panegirico della Virtù, ispirando la moderazion degli affetti, non già colla persuasione degli argomenti (il che è proprio degli Oratori) ma colla muta eloquenza de' fatti, ed esempj altrui, sieno buoni, o rei; e piantando con segretissimo artificio nel cuore di chi ascolta, i semi della Morale, senza che niuno s'accorga di fare un somigliante studio.

Sembra tuttavia, che più che alla Tragedia, necessarj sieno alla Commedia questi consigli. Dico perciò, che in essa non si vuol soffrire l'uso de' motti lascivi, e degli Equivochi lordi; non il porre in discredito la pietà, la continenza, e modestia sì degli uomini, come delle Donne, e molto meno il persuader con ragioni la libertà del senso, e la soddisfazione degli appetiti mal sani; non il burlarsi de' genitori, che prendano gran cura dell'onestà, e buona educazione de' lor figliuoli; non l'insegnare stratagemmi, e malizie per ingannare i mariti; non il far cotanti sconci colloquj d'amore fra gl'innamorati. In una parola, si vuole l'ichivar tutto ciò, che può recar danno a i buoni costumi. E ciò facilmente avverrà, quan-

(a) Giacchè la virtù. I nostri diceano volentieri *Da che*. Non biasimo per questo Giacchè, il quale è dell'uso; ma anche l'usare talvolta *Da che* non mi dispiace.